

Segue dalla prima

Nuovo sindaco della città, la quarta della Calabria con l'aeroporto e i suoi 70mila abitanti, è Gianni Speranza eletto domenica scorsa con oltre il 66 per cento dei voti a capo di una lista di centrosinistra. Un risultato straordinario, non solo perché nelle elezioni del 2000 il centrodestra vinse con più del 75 per cento, ma soprattutto perché il centro calabrese dopo mesi di commissariamento ha di nuovo un sindaco e un governo democratico. Il Consiglio comunale di Lamezia Terme negli ultimi dieci anni è stato sciolto ben due volte per i pesanti condizionamenti esercitati dalla mafia, ma anche per le relazioni pericolose tra amministratori e boss della 'ndrangheta. In campagna elettorale, Gianni Speranza ha lanciato una sfida durissima alle varie cosche dicendo ai boss che rifiutava i loro voti e invitando gli altri candidati a fare altrettanto. Ieri la risposta della 'ndrangheta.

Sono da poco passate le due del pomeriggio, quando da un'auto in corsa viene lanciata una tanica con cinque litri di benzina contro la sede che ospita le riunioni del consiglio, in quel momento ci sono le donne di una impresa di pulizia al lavoro e solo per l'intervento dei vigili urbani l'incendio non si trasforma in una strage. «E' un atto

Il nuovo sindaco di centrosinistra è stato appena eletto. In campagna elettorale aveva sfidato la criminalità: non voglio il vostro voto. Ecco la risposta

Per due volte negli ultimi dieci anni il Comune è stato sciolto per mafia. Si riunisce il comitato per la sicurezza. Solidarietà da Minniti, Mussi, Violante, Iovane, Lumia

DOPO le elezioni

Lamezia, il fuoco della 'ndrangheta

Una tanica di benzina contro il Comune. Il sindaco Speranza: «Non ci intimidiscono»



Il neo sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, con Lilli Gruber durante la campagna elettorale

vigliaccio di intimidazione - dice subito il nuovo sindaco Gianni Speranza -, ma la città non si farà impaurire». Anche gli inquirenti sono certi che l'attentato è un chiaro attacco alla nuova amministrazione. «La 'ndrangheta - dice un investigatore - non vuole che questa città torni alla

normalità». «Ma noi - replica il sindaco - sapremo reagire con fermezza e tranquillità, come nelle migliori tradizioni civili di Lamezia. Ora la città è in festa per la nuova amministrazione e la festa continuerà. Anche questo è un modo per dire a chi vuole farci ripiombare nel buio che

non passeranno». L'attentato, però, allarma investigatori e magistrati. Oggi a Catanzaro si riunirà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, mentre dal mondo politico arrivano preoccupati messaggi di solidarietà al nuovo sindaco. Il primo a parlare è il nuovo governa-

tore della Regione, Agazio Loiero: «Si tratta di un chiaro atto di intimidazione al sindaco Gianni Speranza. Uno degli elementi decisivi del successo del neosindaco è stata la sua volontà di battersi contro i poteri criminali, a favore della legalità e per lo sviluppo economico della città».

Marco Minniti, parlamentare dei Ds eletto in Calabria, ha rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu per sapere «come il ministro giudica il gravissimo episodio e quali misure intenda adottare per garantire il diritto da parte di tutta la città ad essere governata in un quadro di

legalità, e ai pubblici amministratori il diritto-dovere di svolgere il loro mandato in condizioni di sicurezza democratica». Messaggi di solidarietà alla città anche da Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, Nuccio Iovane (senatore Ds) e Luciano Violante. Che il clima a Lamezia non fosse dei migliori lo testimonia anche una lettera di minacce ricevuta nei giorni scorsi da un consigliere regionale di An, Egidio Chiarella. «Onorevole Chiarella - è scritto - preoccupati dei fatti di Lamezia e lascia stare la federazione di Catanzaro se no qualche famiglia potente di Lamezia di

malaffare ti farà smettere completamente di dare fastidio in certi affari». Mafia e politica, relazioni strette e finanche parentele tra esponenti delle varie famiglie e amministratori pubblici, per queste ragioni venne sciolto il consiglio comunale della città. «E ora vogliono farci ripiombare nel caos - dice Speranza -, vogliamo riportarci indietro, ma non ci riusciranno. Lamezia vuole serenità, desidera normalità, la gente vuole che si lavori con tranquillità per affrontare i problemi della disoccupazione, della sanità, del risanamento cittadino. Ecco, noi siamo qui, siamo stati eletti e faremo il nostro dovere senza piegare la testa». «Per Lamezia - dice Peppe Lumia, parlamentare dei Ds e membro della Commissione Antimafia - è finita una stagione buia, ma c'è ancora molto da lavorare per riportare l'amministrazione comunale e la vita cittadina alla tranquillità. So che il sindaco Speranza non si farà intimidire e porterà avanti i progetti per ridare a questa città un futuro nella legalità e nello sviluppo, ma chiedo a tutti i responsabili dell'ordine pubblico di alzare l'attenzione. Non è tollerabile che fatti del genere accadano in pieno giorno in un luogo che, data la delicatezza del momento, avrebbe dovuto essere particolarmente tutelato».

Enrico Fierro

«Berlusconi non poteva essere assolto nel merito»

Depositare le motivazioni della sentenza del processo Sme. Per i giudici però non c'è la prova certa della corruzione

Susanna Ripamonti

MILANO È stato un parto difficile, ma alla fine lo hanno scritto: «Il quadro indiziario a carico dell'odierno imputato (Silvio Berlusconi, ndr) non consente una pronuncia assoluta nel merito». Con solo 20 giorni di ritardo rispetto alle previsioni, i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano hanno messo nero su bianco le motivazioni della sentenza Sme, con cui il premier dimissionario è stato assolto per tre vicende e condannato e prescritto per la corruzione dell'ex gip Renato Squillante, grazie alla concessione delle attenuanti generiche. Le motivazioni sono firmate dal presidente Francesco Castellano e dai due giudici Fabiana Mastrominico e Stefania Abbate. Ma fino all'ultimo, stando alle voci di corridoio, si è temuto che un membro del collegio si astenesse dalla firma per dichiarato disaccordo sulla stesura del punto più controverso: Berlusconi è colpevole, provenivano dalla Fininvest quei 434.000 dollari finiti, attraverso Cesare Previti, sul conto di Squillante. I giudici bocciano la tesi difensiva, per cui si sarebbe trattato del pagamento di parcelle e partite di giro tra gli imputati: «Pur riconoscendo la complessa attività difensiva svolta da Previti nell'interesse Fininvest, non ritiene di poter imputare la somma di 434.434,87 dollari a una tranche di maxiparcella corrisposta dalla Fininvest in ragione di quelle prestazioni professionali, anche di carattere straordinario da lui svolte». E dato che gli imputati non hanno saputo motivare diversamente quei quattrini, l'unica spiegazione credibile è la corruzione. Ma grazie alla concessione delle attenuanti generiche, che abbassa i tempi di prescrizione della corruzione da 15 a sette anni e mezzo, questo reato, che risale al 1991, pur essendo stato commesso, viene estinto.

Il capo di imputazione, al punto A, portava come prova della corruzione un altro pagamento sospeso. Il 26 luglio del 1988, dopo il deposito da parte della Cassazione della sentenza che mandava in fumo l'accordo tra Iri e Buitoni per la vendita della Sme, dai conti esteri di Piero Barilla, che assieme a Berlusconi e Ferrero si era contrapposto a quella vendita, partì uno stano bonifico di un miliardo, destina-

to al conto Quasar di Attilio Pacifico. L'avvocato, dirottava 850 milioni sul conto di Previti, altri 100 su quello di Squillante, trattenendo 50 milioni. I tre non avevano nessun rapporto professionale con Barilla e i giudici concludono che «quanto alle finalità corruttive ricollegabili alla somma di 1 miliardo accreditata dal defunto Barilla sul conto di Pacifico, il materiale istruttorio raccolto da conto, a giudizio del tribunale, della fondatezza dell'ipotesi accusatoria relativamente alla remunerazione corruttiva del magistrato Squillante, nella specie tramite versamenti estero su estero». Ma i giudici ritengono che gli elementi a carico di Berlusconi, in questo caso, «non raggiungono per univocità e concordanza la dignità di prova». Dunque, la corruzione esiste, ma responsabile è solo il defunto Barilla perché «non è dato dedurre dalla comune partecipazione a un gruppo (la cordata Iri, ndr) e dalla condivisione di un lecito interesse (l'acquisto della Sme, ndr) la concorde e consapevole volontà di tutti i partecipanti al conseguimento dell'interesse attraverso la devianza dall'agire lecito». Dunque, per questo episodio l'imputato è assolto per insufficienza di prove.

Per quanto riguarda infine la vicenda Sme, il tribunale ritiene che manchino elementi per dire che il giudice Filippo Verde «abbia fatto mercedonio della propria funzione, ovvero che abbia ricevuto somme di denaro a titolo di remunerazione per la sentenza pronunciata (in primo grado, ndr) nella controversia Buitoni-Iri». «È la sentenza della suprema corte - scrivono i giudici milanesi - in quanto costituente giudicato che ha impedito l'attribuzione della Sme a De Benedetti, non certo la sentenza di primo grado. E si tratta di un dato assolutamente incontrovertibile, che però l'accusa pubblica e privata hanno sorprendentemente ignorato nel corso del dibattimento, mentre viceversa, costituisce un elemento di grande rilevanza per valutare la condotta di Filippo Verde».

Chi esce letteralmente con le ossa rotte da queste motivazioni è Stefania Ariosto, le cui testimonianze sono giudicate contraddittorie e prive di riscontri: l'esatto contrario di ciò che affermava, motivando le condanne per il primo stralcio del processo Sme, la presidente Luisa Ponti.



Il quotidiano *aprileonline.info* compie un anno. Cocktail party sul Tevere

«La sconfitta elettorale della destra, il futuro della sinistra»

Lidia Ravera e Aldo Garzia intervistano **MASSIMO D'ALEMA**

Il più citato dell'anno sul nostro sito

Saluterà gli ospiti il presidente della Provincia di Roma **Enrico Gasbarra**

Roma, venerdì 22 aprile, ore 18
Motonave Tiber 2, Ponte Umberto I, Lungotevere Tordinona

Genova, Sansa dirige il tribunale per i minorenni



L'ex sindaco di Genova, Adriano Sansa, è il nuovo presidente del tribunale per i minorenni del capoluogo ligure. La sua nomina è stata votata all'unanimità dal plenum del Csm con le sole astensioni del primo presidente Nicola Marvulli e del procuratore generale della Cassazione Francesco Favara. La poltrona di presidente del tribunale per i minorenni era scoperta da quasi due anni; ma la nomina di Sansa è stata per un anno oggetto di un braccio di ferro tra il Csm e il ministro della Giustizia, che solo qualche giorno fa ha dato il via libera. Una scelta compiuta dopo la decisione delle Sezioni Unite della Cassazione di bocciare il ricorso presentato dal Guardasigilli contro la sentenza con cui la sezione disciplinare del Csm aveva assolto Sansa dall'accusa di aver violato i propri doveri per un'intervista in cui aveva criticato in maniera netta il governo, il premier e alcune leggi votate dalla maggioranza. In magistratura dal 1967, sindaco di Genova dal 1993 al 1997, al rientro in magistratura Sansa è stato destinato alla Corte di appello di Genova come consigliere.